



Foto Lapresse



**Intervista a Nicola Latorre**

**«Solo il voto anticipato  
può aprire una fase nuova»**

**Il vicepresidente** dei senatori Pd: «Non c'è più spazio per le tattiche. Con Bersani siamo in grado di vincere»

**SIMONE COLLINI**  
scollini@unita.it

**P**er aprire una fase nuova sono indispensabili le dimissioni del governo e poi un passaggio elettorale», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Nicola Latorre.

**Anche se le mosse di Pisanu e altri fanno pensare che ora possa esserci spazio per un governo di transizione?**

«Non c'è più spazio per le tattiche. È giunto il momento di dire al Paese come stanno le cose. La natura della crisi e le politiche necessarie per farvi fronte richiedono una svolta tale che non si può non passare da una campagna elettorale».

**Chiedere il voto anticipato può però in-**

**durare chi vuole rompere con Berlusconi a temporeggiare, non crede?**

«È vero l'esatto contrario. È dal 15 dicembre che parliamo di governo di transizione e l'effetto prodotto è che Berlusconi è ancora lì. Mi sembra incontestabile che voglia trascinare con sé nel baratro il Paese e le nostre istituzioni. Non è mai capitato nella storia della Repubblica un presidente del Consiglio così isolato, che ha contro nello stesso tempo tutte le forze sociali, il movimento sindacale, le imprese, la Chiesa, mentre i capi di Stato di tutto il mondo si imbarazzano a incontrarlo. E questo, mentre il confronto nella maggioranza è sempre più distante dai problemi del Paese. Ma se non c'è dubbio che siano indispensabili le dimissioni del governo e che si apra una nuova fase politica, è anche chiaro che la nuova fase implica un cambio radicale delle politiche che hanno ispirato il governo».

**Non può farlo un governo di emergenza?**

«No perché una svolta di questa natura e l'attuazione delle politiche necessarie al Paese richiedono che sia innanzitutto colmato il fossato prodotto tra istituzioni e società. Il sentimento di antipolitica può avere sbocchi molto pericolosi, un passaggio elettorale e la legittimazione popolare sono indispensabili».

**Però non spetta a voi, in caso di crisi, sciogliere le Camere...**

«So benissimo che la prerogativa è del presidente della Repubblica, ma sono assolutamente convinto che in questo Parlamento non ci sono i margini minimi per una svolta. Con il rispetto e la gratitudine dovuti a uno dei fondatori del Pd come Veltroni, che evoca un governo alla Ciampi, ricordo che l'elemento fondamentale che caratterizzò quell'esecutivo fu la ricostruzione di un patto sociale, l'elemento forte fu l'accordo del '93».

**Questo per dire cosa?**

«Mi chiedo, per fare un esempio: un'ipotesi di governo di transizione, in questo Parlamento avrebbe la maggioranza per abrogare immediatamente, come primo atto, l'articolo 8 della manovra?».

**Ma elezioni subito significa votare col Porcellum...**



«Questa legge elettorale è una iattura ed è necessario cambiarla. Ma anche qui, non vedo in questo Parlamento le condizioni minime per farlo. C'è una Babele nel centrodestra e l'esigenza di cambiare la legge non può diventare, paradossalmente, un pretesto per tenerci questo governo e questa maggioranza».

**Al voto con chi, visto che sulle alleanze i nodi non mancano?**

«In nome della teoria che non ci sarebbe alternativa a Berlusconi continuiamo ad essere un Paese senza guida né rotta. Questa teoria va respinta perché è falsa. Prima delle elezioni amministrative fu utilizzata polemicamente contro il Pd e Bersani. Poi i risultati elettorali hanno svelato che mentre il dibattito sui giornali e nel gruppo dirigente si tardava su chi dovessero essere i nostri alleati, gli elettori in realtà avevano già deciso e ci hanno fatto vincere con alleanze in cui si sono ritrovate sia le forze di sinistra che forze moderate liberate dall'egemonia di Berlusconi. E ora dobbiamo proseguire sulla strada indicata da Bersani, di unire cioè tutte le forze di opposizione».

**L'Udc non sembra convinta...**

«Continua ad avere un atteggiamento di attesa. Ma noi non possiamo continuare a inseguire, è l'Udc che ora deve sciogliere ambiguità e incertezze. Il nostro obiettivo è vincere e governare il Paese, e i nostri tratti programmatici fondamentali sono già definiti».

**Bersani sarà il candidato premier?**

«Non c'è alcun dubbio che il Pd in quanto forza politica architrave della coalizione mette al servizio di questo progetto il proprio segretario come candidato premier. Ne discuteremo con i nostri alleati».

**Chiedono le primarie.**

«Selezionare il candidato con le primarie ha una sua forza e una sua rilevanza. Noi diciamo che con Bersani siamo nelle condizioni di guidare la coalizione e vincere».

ria di economia e che approvi una nuova legge elettorale».

**Le urne non servirebbero anche ad accorciare le distanze tra istituzioni ed elettorato, in questa fase di crescente antipolitica?**

«In condizioni normali sì. Ma votare col Porcellum e un'alleanza Pd, Idv e Sel non mi paiono due condizioni rassicuranti per una nuova primavera politica».

**Saranno questi i messaggi che lancerete alla convention di Modem?**

«Questi, insieme alla richiesta di una correzione di rotta, per quel che riguarda il Pd. Lo avevamo fatto un anno fa raccogliendo l'adesione di 75 parlamentari, e oggi il tema è più che mai attuale».

**Perché?**

«Il Pd ha coltivato l'illusione che dandosi un'identità un po' più precisamente delimitata a sinistra avrebbe avuto maggior terreno favorevole per le alleanze. L'idea è stata rinunciare alla vocazione maggioritaria per garantirsi un sistema di alleanze. Alla luce dei fatti però l'obiettivo non è stato raggiunto».

**Qual è la correzione di rotta necessaria, secondo voi?**

«Dobbiamo tornare ad essere fino in fondo il partito del riformismo coraggioso di cui abbiamo parlato a gennaio al Lingotto, un partito inter-

classista che non interloquisce con solo una parte del sindacato, plurale, delle primarie. Se invece siamo il partito che si mobilita contro Draghi non andremo lontano».

**Un riferimento alla lettera della Bce?**

«Sì, sul quale sono stati espressi giudizi che sono diventati la pietra dello scandalo. Un conto è dire che la lettera costituisce un terreno obbligato su cui misurarsi, come ha detto anche Bersani. Un conto, come ho sentito dire da autorevoli dirigenti del nostro partito, è dire che è una sorta di manifesto dell'Europa neocapitalista contro cui dobbiamo batterci. Lo può pensare un ragazzo che scende in piazza per protestare, ma non può diventare la linea di un partito che si candida a governare».

**Porrete il tema della leadership?**

«C'è un tempo per tutto, questo non è il tempo di porre problemi di leadership. Il tema che poniamo è l'ambizione di avere un Pd all'altezza della fase, correggendo anche gli errori che ci sono stati. Per parlare di quello più recente, non è stato vincente il modo in cui ci siamo mossi sul referendum. Non basta dire che il Pd ha messo a disposizione le Feste per raccogliere le firme, non mi accontento di un partito service. Se si condividono delle battaglie, un partito deve farle proprie».